

GIRALDO MAESTRO DI ARTE POETICA

È noto che per i trovatori di Provenza la poesia più che ispirazione era tecnica ritmica e musicale; arte finissima e squisita che nella perfezione della forma riponeva il suo fine. Appunto per ciò noi siamo indotti a credere che i moltissimi trovatori che fiorirono nei secoli XII e XIII dovettero avere una scuola nella quale apprendevano e si tempravano nell'arte di comporre. Però di questa scuola, di cui intuiamo l'esistenza, non ci è dato trovare una traccia sicura. Tuttavia è molto verosimile che un rappresentante di essa, cioè un maestro, sia stato Giraldo de Bornelh. Egli è passato alla storia col titolo di "maystre dels trobadors", che la *vida* provenzale gli fa derivare dalla bellezza e dalla celebrità delle sue poesie; ma può darsi che questo titolo gli provenga anche, e massimamente, dal fatto che Giraldo fu veramente un maestro in senso proprio di arte poetica.

Già il Kolsen ha detto che nell'espressione della *vida* "tot l'ivern estava en escola e aprendia letras", si deve intendere che Giraldo passava tutto l'inverno a scuola ad insegnare lettere (1); ma questa affermazione del Kolsen è errata, perchè il biografo provenzale dice che Giraldo fu chiamato maestro dei trovatori per l'eccellenza delle sue poesie; non avrebbe infatti affermato ciò se fosse stato a conoscenza anche della sua attività di maestro.

Dando poco peso al fatto che anche presso Bernart Amoros Giraldo viene chiamato maestro (2), credo che per questa sua seconda attività una testimonianza probativa si abbia nella str. VII della poesia Nr. 39, "Can branch'al brondels e rama,, in cui il nostro trovatore,

(1) *Sämtliche Lieder*, cit., vol. II, pag. 78.

(2) Per il passo di Bernart Amoros cfr. pag. 9 n. 4. Qui l'appellativo di maestro, più che un titolo onorifico, sembra derivato proprio dal mestiere esercitato da Giraldo.

temendo che la sua donna non debba corrispondere al suo amore, esprime il proposito di ritornare al mestiere dei letterati:

Era, si'm laiss'en la flama
 Cel'a cui mo cor m'atrais
 Can passei vas Eschalona,
 De prò m'er crezutz l'esmais
 E no'm valran una mora
 Sonet ni voltas ni lais;
 Ans me sui totz acordatz
 Que viatz
 Torn al mester dels letratz
 E'l chantars si'oblidatz! (1)

Io credo che questo "mestiere dei letterati", altro non sia che l'esercizio delle funzioni di maestro in una scuola di trovatori, esercizio che gli valse quel titolo col quale venne poi designato.

Un altro indizio di questa attività di Giraldo lo possiamo trovare nella str. V della poesia Nr. 65, "Per solatz revelhar", dove il nostro trovatore con ogni verosimiglianza parla proprio di sè, che soleva guidare e condurre una folta schiera di poeti e di giullari:

On son gandit joglar
 Que vitz gen acolhitz?
 C'a tal a mester guitz
 Que solia guidar,
 E pero ses reptar
 Vai er tals escharitz,
 Pos fo bos pretz falhitz,
 Que solia menar
 De companhos, e no sai dire cans,
 Gen en arnes e bels e benestans (2).

Che Giraldo parli di sè lo può provare il fatto che subito dopo continua dicendo:

VI. Qu'eu eis que solh sonar
 Totz pros om eissernitz . . . (3)

(1) "Ora se mi lascia nella fiamma colei verso cui mi trasse il mio cuore quando partii per Ascalona, di molto mi sarà cresciuto l'affanno e non mi varranno una mora i canti, i volteggi e le melodie; anzi sono del tutto deciso di tornare tosto al mestiere dei letterati e di non pensare più a cantare!"

(2) Per la traduzione cfr. pag. 99 n. 1.

(3) Contrariamente al Kolsen che accorda "om eissernitz", a "eu", interpreto, accettando l'opinione del Monaci e del Crescini: "Che io stesso che soglio celebrare tutti gli uomini valenti e saggi . . ."

Ammettendo questa attività del nostro trovatore ci possiamo anche spiegare quei lunghi periodi di silenzio poetico, il primo dei quali abbraccia gli anni 1173-87, e il secondo gli anni 1195-1211, interrotto, come abbiamo già visto, dalla breve produzione del 1199 dovuta alla morte di Riccardo Cuor di Leone e di Ademaro V di Lemotges.

Si potrebbe credere che delle poesie di Giraldo siano andate perdute, ma ciò non riuscirebbe in alcun modo a colmare queste lacune, perchè, essendo già abbastanza copioso il canzoniere di Giraldo, non abbiamo il diritto di pensare che la sua produzione poetica perduta possa comprendere un numero rilevante di componimenti.

In conclusione allora possiamo ritenere che l'autore della *vida* provenzale, il quale visse sul finire del XIII secolo, abbia creduto che il titolo di maestro, col quale si designava un'attività di Giraldo, provenisse a questi unicamente dalla fama delle sue poesie.

LE POESIE DI GIRALDO

Il Bartsch nel Grundriss (1) al Nr. 242 assegna a Giraldo 81 poesie; il Kolsen (2) però, dopo avere osservato che la poesia Nr. 21 è identica a quella Nr. 20, ritiene apocriefe quelle che vanno sotto i Nr. 7 ("Al plus leu qu'ieu sai far chanson"), 38 ("Honratz es hom per despendre"), 50 ("Nom es savis ni gaire ben apres"), 52 ("No sai rei ni emperador"), 61 ("Quan vei lo dous temps venir") e 81 ("Un sonet novel fatz"). Il Kolsen assegna inoltre a Giraldo le tre poesie "Si ja d'amor", "Be deu om chastian dire", e "No's pot sofrir ma lenga" (3), che sono date dal solo ms. Sg. non conosciuto dal Bartsch; sicchè nella sua edizione delle poesie di Giraldo, pubblicata nel 1910, figurano 77 poesie.

Circa le poesie che nel Grundriss del Bartsch vanno sotto i Nr. 242, 38, 50, 52 e 61, sono d'accordo col Kolsen nel non ritenerle di Giraldo. Infatti le poesie Nr. 38 e 52, sebbene date dai soli mss. P ed e (4) che entrambi a Giraldo le attribuiscono, non possono appartenere al nostro trovatore perchè ripetendo la poesia Nr. 52 lo stesso schema metrico e le stesse rime della poesia segnata nel Grundriss al Nr. 242, 51, "No posc sofrir c'a la dolor", che è sicuramente di Giraldo, mostrerebbe che questi si è servito due volte dello stesso schema il che non solo non avviene mai nelle altre poesie di Giraldo, ma neanche era nell'uso dei poeti di Provenza; la poesia Nr. 242, 38, poi, menziona il marchese Moroello Malaspina e il marchese Bonifacio L di Monferrato, dei cui rapporti con Giraldo null'altro sappiamo, dato che essi non appaiono in nessuna delle sue altre poesie. La poesia Nr. 242, 50 appartiene, come ha già mostrato il Gröber (5),

(1) *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Erbelfeld 1872.

(2) *Giraut v. Bornelh cit.*, (1894) pagg. 11-14; *Sämtliche Lieder cit.* vol. I (1910) pag. VII-X.

(3) Cfr. *Giraut v. Bornelh cit.*, pag. 63-72; queste tre poesie occupano nella edizione del 1910 rispettivamente i Nr. 15, 37 e 69.

(4) La poesia 242, 38 è data dai mss. P6, e 252; la 242, 50 dai mss. P 5, e 250.

(5) *Die Liedersammlungen der Troubadours*, in "Romanische Studien", 2, 448.